

sto (*). Celestino I introdusse l'uso di cantare i salmi di David prima del sacrificio della Messa, mentre dapprima non si cantavano che all'offerterio ed alla Comunione. Quest' uso si è mantenuto per tutta la Chiesa cattolica, e le prime parole del sacerdote, avvicinandosi all'altare, sono tolte ancora oggidì dai sublimi cantici del re profeta:

Entrerò all' altare di Dio, al Dio che fa lieta la mia giovinezza (1).

Simplicio stabilì preti settimanali a S. Pietro, a San Paolo ed a S. Lorenzo per l'amministrazione de' sacramenti ad ogni ora del dì e della notte. Finalmente S. Gelasio compose orazioni, inni e prefazii, ed all'impura festa de' Lupercali sostituì la pia solennità della Purificazione della Vergine. Fra i pontefici di quest'età, tanto insigni per le loro virtù e che tutti ci appariscono coronati dell'aureola de' Santi, avviene uno principalmente che ha lasciato indelebili memorie nella storia ecclesiastica. San Leone Magno, perchè la religione ed il mondo hanno in esso riuniti tutti i titoli, nacque in Toscana, e prese possesso della

(*) Que' fiori od altri ornamenti onde oggi si fregiano i cerei pasquali vogliono forse rappresentare le cifre suddette che vi si inscrivevano in antico.

(1) Ps. XLII.

Sede apostolica dopo la morte di Sisto III nel 440. Fornito di elegante e facile eloquio che ricordava, se non la forza attraente de' Tertulliani e de' Girolami, l'unzione almeno e la splendida grazia di Agostino, non trascurava veruna occasione d'istruire il popolo di Roma e di sostenere il suo coraggio per la meditazione de' misteri, in mezzo alle calamità che l'affliggevano. Allorchè Atila, scacciato dalle Gallie, calò in Italia, generale fu la costernazione. Aquileja messa a fuoco ed a sangue; Milano, Verona, Mantova, Piacenza, orribilmente saccheggiate, segnarono come tanti roghi spenti il cammino del trionfatore. Al suo apparire fuggivano i popoli; e chiedevano al mare un po' d'arena dove non potesse coglierli il *flagello di Dio*. Allora San Leone s'avanza siccome protettore dei deboli, s'avanza come un inviato dal cielo che promette e minaccia; ed al suo cospetto Atila retrocede: pare che la forza del suo braccio sia stata infranta; omai è al termine la sua gloria, e la morte lo aspetta a pochi passi distante nelle braccia d'una donna. Ma subitamente Genserico gli sottentra nella sua impresa di vendetta. Orribili delitti erano stati commessi in Roma. Allora nel palagio dei Cesari regnava lo stupido Valentiniano III, consolandosi della perdita delle sue province in partite di dissolutezza e lasciando ad Ezio la cura della gloria dell'impero. Ora un dì Ezio accusato a calunnia fu trucidato nel palazzo dalla mano di Valentiniano: poscia la moglie del suo denunziatore, del

patrizio Massimo, fu disonorata, e Valentiano riposò tranquillo sotto le volte che avevano ricoperto delle loro ombre le orgie di Tiberio e le sanguinarie voluttà di Nerone. Massimo però vegliava con l'odio in cuore: sommove i suoi partigiani: assolda sicarii; ed il 17 Marzo 455, mentre l'imperatore passeggiava a diporto nel campo Marzio, cadde trafitto. Nè bastano tali orrori: fu d'uopo che Eudossia, vedova di Valentiniano, sposasse Massimo, suo assassino: fu d'uopo che udisse la confidenza di tale misfatto; ma allora essa ribellasi, e chiama dai lidi dell'Africa il re dei Vandali, la cui barca era sempre rivolta *dalla parte dei popoli che Iddio voleva punire* (1).

Genserico sbarcò sulle coste d'Italia nel mese di Giugno del 455. La sua venuta fu la sentenza di morte di Massimo, il quale fu trucidato e gettato nel Tevere; ma quest'olocausto non poteva salvar Roma dalla sorte ch'era preparata. Troppo era ricca la preda da non tentare la cupidigia di questi grandi devastatori: perciò Genserico continuò la sua mossa. Anche Eudossia tremò la volta sua. San Leone va a recare parole di pace nel campo de' Vandali, ma questa volta tutte le sue preghiere non poterono ottenere che la salvezza del popolo e delle tre principali chiese, e Roma fu abbandonata al sacco per quattordici giorni. Al-

(1) È noto il detto di Genserico.

lora disparvero i vasi d'oro e d'argento del tempio di Gerusalemme (1); allora il tetto di rame dorato del tempio di Giove Capitolino fu portato via con tutte le altre ricchezze della città. Migliaja di prigioni furono caricati sulle navi dei Barbari insieme con le statue della Grecia ed i tesori delle basiliche; e la vedova di Valentiniano andò con le due sue figlie, Eudossia e Placidia, ad espiare nei ferri le crudeli gioje della sua vendetta.

Seguiremo ora noi in tutte le sue vicende l'orribile anarchia in cui cadde sempre più l'impero? Il giovane imperatore Majoriano fece sperare per poco in sè un degno nemico di Genserico. D'animo nobile, fermo e coraggioso segnò d'un trionfo ogni suo passo.

Ma questa gloria prematura spaventò lo Svevo Ricimere che comandava sotto i suoi ordini, e Majoriano dovette perire. In suo luogo è salutato imperatore Severo: poscia avvelenato da Ricimere. Gli succede Antemio, e crede d'assicurarsi la protezione di Ricimere dandogli in moglie la propria figliuola: ma dopo cinque anni, lo Svevo viene ad assediare in Roma, e dopo aver

(1) Questi vasi recati a Roma da Tito erano stati deposti nel palazzo imperiale sul Palatino. Ritolti ai Vandali da Belisario, furono dati ai patriarchi di Gerusalemme, ed alla presa della città santa essi disparvero per sempre.

esso pure saccheggiato questa sventurata città, mette il colmo a' suoi misfatti con la morte dello suocero. Alcuni uomini di niuna fama, come Olibrio, Glicerio, Nepote, Augustolo si contendono poscia gli sparsi brani della porpora imperiale: poscia d'improvviso viene Odoacre, ed a lui dinanzi l'ultimo de' Cesari disappearisce come un fantasma.

Del resto, durante questo periodo di rovesci, il movimento religioso non si fermò: ebbe anzi un progresso ognor crescente; e man mano che le pietre de' templi pagani cadevano sotto i colpi de' Barbari, i monumenti cristiani s'innalzavano e prendevano il loro luogo.

La più antica fondazione del quinto secolo è quella di Santa Maria in Aquiro, presso il Pantheon. Essa fu eretta dal papa S. Anastasio sopra lo spazio del tempio di Giuturno e prese dall'*equivie* (1), o corse de' cavalli che si facevano nel campo Marzio in onore del Dio della guerra, il nome antico che è rimasto unito al dolce nome della sua patrona. Oggi chiamasi anche *Santa Maria degli orfanelli*, commovente denominazione per l'o-

(1) *Altera gramineo spectabis Equiria campo,
Quem Tiberis curvis in latus urget aquis.*
ORVIDIO, Fasti.

La Chiesa di S. Maria in Aquiro è stata ricostruita nel 1590 dal cardinal Salviati.

spazio che Sant' Ignazio vi fece edificare ivi presso.

La chiesa intitolata a San Vitale ed a'suoi due figliuoli Gervaso e Protaso fu edificata nel 416, sotto il pontificato d' Innocenzo I, col denaro di una donna illustre chiamata Vestina. Fra le ricchezze onde venne dotata fin dalla sua origine, era notevole una torre per custodirvi la Santa Eucaristia ed una colomba dorata. Questa chiesa divenne poscia titolo d' un Cardinale, che fra gli altri fu portato da Giovanni di Bellay e dall' illustre Fischer, vescovo di Rochester, pio amico di Tommaso Moro, la cui promozione al cardinalato fu una sentenza di morte.

San Vitale è andato soggetto a molte restaurazioni in diverse età, e quest' antico santuario sussiste ancora nella valle che separa il Quirinale dal Viminale, presso il luogo che occupava già il tempio di Romolo.

Sotto lo stesso pontificato d' Innocenzo I, Sant' Alessi viveva e moriva sconosciuto nella casa paterna sul monte Aventino. Sant' Alessi, se prestiamo fede alla sua leggenda, abbandonò furtivamente la camera nuziale per conservare la sua verginità di cui i genitori gli avevano chiesto il sacrificio. Per diciassette anni andò errando per lontane contrade: poscia, presentatosi alla casa paterna, vi fu accolto come un povero, e ricoverato sotto la scala. Ivi passò lunghi giorni, obliato dagli uomini e pregando Dio. Il corpo del santo, riconosciuto dopo la sua morte, fu deposto da

Eufemio suo padre nella chiesa di San Bonifacio; poscia Eufemio fece ricostruire la chiesa e trasformò la casa che vi era contigua in un monastero. Il convento di Sant' Alessi è una delle più celebri abazie di Roma: fu spesse volte veduto l'imperatore Ottone III andarvi a pregare con divozione speciale; ed i viaggiatori cristiani vi visitano sempre con rispetto la scala di Sant' Alessi.

Appresso s'innalza la chiesa di Santa Sabina, anch' essa edificata nel quinto secolo. Un prete d' Illiria, ricco pei poveri e povero per sè (1) (come dice un' iscrizione lapidaria), dedicò questo monumento a Santa Sabina nel luogo stesso dove ella aveva dimorato. La stazione del mercoledì delle Ceneri si fece in questa chiesa fino dal sesto secolo, e San Gregorio vi recitò molte delle sue omelie. Data da Onorio III ai *Frați predicatori*, ha veduto passare sotto le sue volte, e pregare al piè delle sue colonne di marmo di Paro, San Domenico, San Francesco, San Tommaso, Santa Caterina da Siena, e nell' annesso convento si sono tenuti sei conclavi.

Allorchè percorrete que' luoghi, vi sentite l'anima compresa da pii affetti; perchè la memoria di tutte le cristiane virtù pare congiunta con la storia di ciascuno de' monumenti che vi s'incontra-

(1) *Pauperibus locuples, sibi pauper.*

no. Allora vi è grato il richiamare i passati tempi; e, dall' alto di quest' Aventino, d' onde l'occhio stendesi sopra Roma intera, sul Vaticano e sul Campidoglio, chiedete quali furono gli ospiti che or precedettero sopra questa terra santificata gli eroi del Cristianesimo. Alla cima dell' Aventino era il tempio di Giunone, edificato da Camillo dopo la presa di Vejo. Le donne sterili andavano nei templi di Giunone per impetrare la fecondità. Vi si spogliavano delle loro vesti, stendevansi sul pavimento e ricevevano dalle mani dei sacerdoti battiture con corregge di pelle di becco. Pochi passi di là distante sorgeva il tempio di Diana eretto pel concorso delle città della confederazione latina: era circondato da un folto bosco: Properzio raccomandava alla sua Fillide di non avvicinarvisi giammai.

Più distante era il santuario della dea Bona, di cui Cicerone e Giovenale hanno reso immortali i turpi misterii. In sul pendio dell' Aventino apparivano l'antro di Caco e l' altare dedicato a sua sorella Caca che lo aveva dinunziato ad Ercole. E da lunge che cosa scorgete? Il mercato degli schiavi vicino forse al mercato dei buoi e a quello de' legumi: ruine di are su cui l' umano sangue grondò, perchè i sacrificii umani non furono vietati a Roma che nell' anno 655 dalla sua fondazione, sotto il consolato di Cornelio Lentulo e di Licinio Crasso, siccome abbiamo da Plinio. Ecco le grandi, le nobili rimembranze che molti eruditi preferiscono alla semplice inge-

mità delle leggende cristiane. Lasciamoli godere a tutt' agio di loro scientifica ammirazione: ma i secoli non indietreggeranno perciò: le logge de' gladiatori sono vuote sotto gli scaglioni dell' anfiteatro, e la croce brilla pur sempre sulla vetta del Campidoglio.

Abbiamo veduto che la basilica di Santa Maria Maggiore era stata fondata dal papa Liberio nel quarto secolo: essa fu ampliata ed ebbe press' a poco la disposizione attuale sotto Sisto III, nel 434. I mosaici sopra l' arco e le colonne della navata maggiore rappresentanti diverse storie dell' antico Testamento e della vita della Vergine, sono del quinto secolo, e sono singolare monumento dello stato delle arti nella primitiva Chiesa. Sisto III diede a Santa Maria Maggiore un altare d' argento del peso di trecento libbre, un vaso d' oro di cinquanta libbre, molti vasi d' argento, un cervo di questo metallo per versare l' acqua nel battistero (1), e 729 soldi d' oro di rendita in terre ed in case. Nel tempo stesso la Confessione di San Pietro era sontuosamente ornata da questo generoso pontefice; circondava quella di S. Lorenzo di colonne d' argento e di

(1) La maggior parte de' battisteri di quell' età erano ornati di cervi d' argento che vi versavano l' acqua. Ve ne aveva uno a San Vitale, tre a San Giovanni di Laterano ecc.

porfido, ed innalzava un architrave di marmo nel battistero di Laterano, sopra cui erano scritti versi che esprimevano le virtù del battesimo, e la credenza nel peccato originale.

Per parte sua l' imperatore Valentiniano III deponeva sulla tomba del principe degli Apostoli un monumento d' oro ornato di pietre preziose con dodici porte, i dodici apostoli e l' immagine del Salvatore; poscia sostitui al frontone d' argento che i Barbari avevano tolto da San Giovanni di Laterano un altro frontone egualmente ricco.

San Leone cercò esso pure di ristaurare la maestà del culto ruinato dai Vandali. Nei tesori della Chiesa romana vi aveva dei grandi vasi d' argento dati da Costantino, ciascuno del peso di cento libbre. Leone li fece fondere e per tal modo rinovò l' argenteria delle Basiliche. Da lui fu ristaurata la chiesa di San Pietro: riparò quella di San Paolo ch' era stata colpita dal fulmine, e l' adornò di quell' immenso mosaico, rappresentante Gesù Cristo ed i ventiquattro vecchi, monumento sopravvissuto ai tempi ed all' incendio, e che adorna tuttavia il grand' arco dell' absida.

A Sant' Ilario, successore di Leone Magno risale l' origine della biblioteca vaticana, la più antica delle biblioteche moderne. Mirabil cosa! in quel trambusto d' ogni ordine di cose vi aveva un uomo che aveva fiducia nell' avvenire, mentre tutta la civile società più non vi aveva speranza, e quest' uomo le conservava preziosa-

mente i suoi archivii. Quest' uomo era un pontefice che non disgiungeva la scienza dalla religione, la figliuola dalla madre. Questa biblioteca, o piuttosto questi *armadii di libri*, per riferire le parole degli annalisti, furono collocati a San Giovanni di Laterano da Sant' Ilario. Lo stesso papa fece costruire un monastero presso San Lorenzo, con bagni; il che ci è prova che le antiche usanze romane non si erano ancora perdute.

Una particolarità relativa alla chiesa di S. Agata in *Suburra* si è che questo antico oratorio fu dato da Ricimere ai preti ariani e da lui abbellito per servirgli di sepoltura. Verso la fine del sesto secolo fu purificato e restituito al culto cattolico. Vi si venerano le reliquie di San Sebastiano e di Sant' Agata.

La ricca basilica di S. Pietro in Vincoli venne fondata nel 442 dall' imperadrice Eudossia, moglie di Valentiniano III, per conservarvi le catene da cui fu avvinto San Pietro nelle prigioni di Gerusalemme e di Roma (1). — « Or la notte. . . Pietro dormiva, legato da due catene in mezzo a due soldati; e guardie avanti la porta custodivano la prigionie. Ed ecco l'Angelo del Signore apparire; e la prigionie essere rischiarata da una luce risplendente: e l'angelo percotendo

(1) La prima erale stata mandata da sua madre Eudossia, ritornata da Gerusalemme: la seconda fu unita alla prima da San Leone Magno.

il fianco di Pietro lo svegliò, e gli disse: — Levati prestamente: — e le catene gli caddero dalle mani » — (1).

Sopra l'Esquilino, colle abitato già da Mecenate, da Orazio, da tutti i voluttuosi del secolo di Augusto, presso la *Via Suburra*, ove passeggiavano le cortigiane, superiormente al *Campo scellerato* che vide Tullia aizzare gli spaventati cavalli, *costernatos equos*, sopra l'insanguinato corpo del padre (2), si estolle il monumento destinato ad eternare la memoria degl' impedimenti posti dai ricchi e dai voluttuosi del mondo alla missione del principe degli apostoli. La chiesa di S. Pietro in Vincoli, riedificata da Adriano I, sontuosamente ornata da Giulio II, è oggi una delle più insigni basiliche di Roma. Le colonne di marmo bianco che ne dividono le navi, sono colonne antiche: molti quadri del Guercino ne adornano gli altari: possiede la *Liberazione di San Pietro* del Domenichino, ed in uno dei bracci della croce apparisce maestoso il Mosè di Michelangelo.

All' altra estremità dell' Esquilino, il papa Simplicio consacrò la chiesa che aveva fatto innalzare una dama romana, nomata Olimpia, sopra il luogo dell' abitazione e della sepoltura di Santa Bibiana. Bibiana patì il martirio sotto Giuliano

(1) *Acta Apost.*, XII, 6 e 7.

(2) Florus, *Epitome rerum Roman.*, lib. I.

apostata. Era essa una di quelle pie fanciulle come le Agate, le Agnesi, le Lucie il cui pudore non poté essere contaminato da niuna seduzione, da niuna minaccia, da niuna violenza: spiriti celestiali i quali non apparivano alla terra che come angeli di propiziazione e di grazia, tutte le cui rimembranze venivano dal cielo dove erano già tutti i pensieri, tutte le speranze del loro cuore. Il corpo di Santa Bibiana fu esposto ai cani per due giorni nel fóro di Tauro, oggi piazza di monte Citorio. Ivi stette intatte, e di là levato di notte da un prete chiamato Giovanni, fu sepolto presso il palazzo di Licinio, dove riposavano di già Santa Demetria sorella di Bibiana, e Santa Dafrosa sua madre, martirizzate nello stesso tempo (1).

Le reliquie di queste tre sante sono rinchiusse in un'urna antica d'alabastro orientale sotto l'altar maggiore della chiesa, e sull'altare è la statua di Santa Bibiana, opera del Bernino delle più graziose sculture che sieno a Roma. La chiesa di Santa Susanna al Quirinale, quelle di Santo Stefano Rotondo e dei quattro Santi Coronati al monte Celio sono dello stesso tempo di quella di Santa Bibiana. Santo Stefano Rotondo, così chiamato per la sua forma sferica, fu innalzato dal pontefice Simplicio. Molti antiquarii lo hanno creduto un tempio di Bacco, di Fauno o di Clau-

(1) Veggasi la leggenda di questa Santa nel Breviario romano, 2 dicembre.

dio; ma è più probabile che fosse in ogni tempo una chiesa, nella cui costruzione si ammisero avanzi d'antichi edifizii. Questo piccolo monumento restaurato poi da Niccolò V, che chiuse gl'intercolumnii del primo peristilio, ha ora le pareti dipinte a fresco da Pomarancio e dal Tempesta, dove tutti i particolari de' martirii de' santi sono espressi con orribile verità.

La chiesuola di Santa Maria in *Dominica*, che è vicina a Santo Stefano Rotondo, è una delle più antiche diaconie di Roma; ma non conosciamo precisamente l'età della sua fondazione. Fu essa costruita sopra lo spazio della casa di Santa Ciriaca, dama romana; e da ciò il suo soprannome d'*in Dominica*, latina traduzione dal greco *Kyriake*. Oggi è spesso chiamata Santa Maria in *Navicella*, a cagione della piccola nave fattavi porre avanti il portico da Leone X.

Tutta questa parte del monte Celio era conosciuta in antico sotto il nome *Caput Africae*, perchè vi si trovava un'immagine di donna che aveva una proboscide d'elefante per ornamento del capo. Il quartiere di Santa Bibiana era *ad ursum pilcatum*, bizzarra denominazione venutagli da una statua di quest'animale. I nomi dei grandi uomini non istavano annessi che ai monumenti da esso loro innalzati.

Passando sotto le grandi arcate dell'acquidotto di Nerone, come sotto porte trionfali, si va a visitare Santo Stefano Rotondo, Santa Maria in *Dominica*. Santa Maria *Imperatrice*, antica chiesa

conosciuta un tempo sotto il nome di S. Gregorio in *Marzio*, e la chiesa dei *quattro Santi Coronati*. I quattro santi Severo, Severiano, Carpofofo e Vittoriano patirono il martirio sotto Diocleziano. Secondo alcune leggende, essi erano scultori e avevano ricusato di fabbricar idoli. Furono confitte nelle loro teste corone armate d'acute punte, poscia furono flagellati a morte con corregge guernite di palle di piombo. I loro corpi furono sepolti in sulla via Labicana, distante tre miglia dalla città, in una cava d'arena dov' erano stati raccolti gli avanzi di molti altri santi che avevano sofferto durante la stessa persecuzione. Verso la fine del quinto secolo, fu costruita una chiesa sul monte Celio per ricevervi le spoglie di tutti que' coraggiosi atleti della fede: essa esiste ancora sotto il titolo de' *Quattro Santi Martiri Coronati*.

Tal è il quadro delle principali fondazioni che furono fatte a Roma nel quinto secolo, e di cui per buona sorte trovansi ancora le vestigia in mezzo a tutte le meraviglie di Roma moderna. La maggior parte delle chiese che abbiamo ricordate sono appena accennate negl' itinerarii: molte di esse rare volte sono aperte: eppure in que' luoghi santificati dalla morte o dall' abitazione de' santi, sotto quelle volte dove risaonarono i primi cantici de' fedeli, possiamo meglio addentrarci nella vita semplice e fervorosa di quelle prime età del Cristianesimo.

La successione de' papi rare volte dava allora occasione a contestazioni. I vescovi delle città vicine (*finitimarum urbium*) facevano la elezione col clero e co' fedeli. I voti si davano a viva voce, e più frequentemente il pontefice era eletto ad acclamazione. Ma dal regno di Costantino, i capi dell' Impero pretesero di esercitare un certo potere nelle nomine, sotto colore di prevenire le collisioni fra il popolo. Tal pretensione fu poi ammessa per consuetudine, desiderando ciascuna parte d' essere sostenuta dall' autorità imperiale. Così quando nel 418 l' arcidiacono Eulalio si fu fatto eleggere nella basilica di Laterano, mentre la maggior parte del clero e dei fedeli chiamavano all' episcopato Bonifacio nella chiesa di San Marcello, i due eletti ricorsero ad Onorio per antivenire uno scisma. Ottant' anni dopo, Simmaco e Lorenzo essendo stati simultaneamente promossi, il primo in San Giovanni di Laterano, il secondo in Santa Maria della Neve, si rimisero alla decisione di Teodorico, benchè questo principe fosse ariano. Teodorico dichiarò che il buon diritto era dalla parte di chi aveva ottenuto maggior numero di suffragi, e così fu riconosciuto Simmaco. Questi profitto di quest' occasione per unire un concilio nella Basilica di San Pietro, per determinare in modo più positivo le forme dell' elezione pontificale.

« Vi ho assembrati, disse il pontefice ai vescovi, non ostante i rigori del verno per veder modo di togliere i brogli de' cherici e i tumulti

del popolo, come è avvenuto nella mia ordinazione. Vediamo dunque quello che s' ha ad osservare per l' elezione del vescovo di Roma. Tutti gli astanti sclamarono: Gesù Cristo esauditeci: viva Simmaco! »

Si stesero tostante i decreti che punivano severamente i brogli: poi s' aggiunse: « Se il papa muore di subito senza aver potuto provvedere all' elezione del suo successore, sarà consacrato vescovo quegli che avrà i suffragi di tutto il clero o del maggior numero. »

Ecco uno degli ultimi atti di questo secolo, il quale non fu senza gloria pel cattolicismo, poichè produsse San Cirillo, San Prospero, Sant' Ilario d' Arles, San Remigio, Clodoveo, Santa Clotilde, e poichè udi gli ultimi accenti dei Padri della Chiesa.

Teodorico venne a Roma l' anno 500: San Fulgenzio assisteva al suo ingresso trionfale; e la pompa che vi fu dispiegata, l' aspetto di tutte le umane grandezze gl' ispirarono, dicesi, un profondo disprezzo del mondo.

Il re de' Goti soggiornò poco tempo in questa antica capitale dell' impero. Odoacre eravi pur esso passato nel 467; ma quasi subito era ritornato a Ravenna. Direbbesi che questa *vedova delle nazioni* era ancor troppo maestosa nella sua ruina per questi capi di avventurieri senz' avi e senza gloriose rimembranze. Conveniva loro una capitale nuova come essi; e Roma abbandonata così a sè stessa, vide crescere ogni dì nel suo seno

la potenza pontificale, sola potenza, del resto che convenisse omai alla scaduta sua grandezza, perchè abbracciava ad un tempo il passato e l' avvenire.

